

Il rapporto Svimez

Al Sud la recessione è infinita: aumentano poveri e disoccupati

Una famiglia su 5 non ha i soldi per curarsi. Napolitano: troppe inefficienze

Una recessione infinita, tristissima da fare rabbia. Il Mezzogiorno continua a precipitare in una spirale di degrado ambientale, povertà e disoccupazione (siamo al 23%) che anche i dati dell'ultimo rapporto Svimez, presentato ieri, impietosamente fotografano. Lo scenario, se possibile, è addirittura peggiore di quello delineato solo pochi mesi fa dalla Banca d'Italia. Si scopre, ad esempio, che nelle regioni del Sud la parte più dura della crisi economica è iniziata nel 2008, ben prima cioè dell'annus orribilis, che per tutti rimane il 2009. Che a pagarne le conseguenze sono stati i ceti deboli e i giovani. E che persino l'emigrazione (2 milioni e mezzo di meridionali sull'asse Sud-Nord dal 1990 al 2008) si è trasformata in un fenomeno per pendolari: trolley e pc al posto della vecchia valigia di cartone perché trasferirsi armi e bagagli in altre regioni costa tanto, troppo.

E un quadro assai negativo quello che i ricercatori dell'Istituto presieduto da Adriano Giannola hanno disegnato. Con il Pil sceso ai livelli di 10 fa e situazioni al limite della sopravvivenza per moltissimi nuclei familiari. Al punto che una famiglia su cinque rinuncia ad andare dal medico perché non ha i soldi per pagare la visita. O non riesce a pagare le

La tendenza
I ricercatori:
a rischio
il futuro stesso

dell'impresa meridionale
Il Pil indietro di dieci anni

to, Giorgio Napolitano, a riconoscere con toni accorati ma decisi l'esigenza di cambiare subito marcia. Il Presidente parla di «significative inefficienze» e sollecita la necessità di un ripensamento e di una «profonda modifica» delle politiche di sviluppo. Anche perché, dice Napolitano, c'è un «legame inscindibile tra sviluppo del Mezzogiorno e complessivo rilancio dell'economia italiana».

Non sarà facile ricostruire il senso della missione Sud. Il Pil calato del 4,5% nel 2009, un valore molto più negativo del -1,5% del 2008, è la spia di un malessere che la Svimez non esita a definire «senza precedenti». Come l'andamento dell'industria manifatturiera e dell'occupazione: nel biennio 2008-2009 la prima ha perso oltre 100.000 posti di lavoro, di cui 61.000 solo lo scorso anno. Siamo al punto che per lo stesso istituto «l'industria del Sud è ormai a rischio di estinzione».

Ma non basta. Quasi un meridionale su 3 è infatti a rischio povertà a causa di un reddito troppo basso (contro gli 1 su 10 del Centro-Nord): in valori assoluti sono in questa condizione ben 6 milio-

spese di riscaldamento.

Casi limite? Tutt'altro. Al punto che è un meridionale doc come il Capo dello Sta-

ni 838mila persone, fra cui 889mila lavoratori dipendenti e 760mila pensionati. In base a dati 2007, il 14% delle famiglie del Sud vive con meno di 1.000 euro al mese (contro il 5,5% al Centro-Nord) e in quasi la metà dei casi (47%) si tira avanti con un unico stipendio.

La povertà morde particolarmente nelle piccole scelte quotidiane: nel 2008 nel 30% delle famiglie al Sud sono mancati i soldi per i vestiti e nel 16,7% dei casi si sono pagate in ritardo le bollette di luce, acqua e gas. Otto famiglie su 100 hanno tirato la cinghia rinunciando ad alimentari necessari, il 21% non ha avuto i soldi per il riscaldamento (con punte del 27,5% in Sicilia) e il 20% per andare dal medico (25,3% in Campania, 24,8% in Sicilia). Nel 2008, inoltre, è arrivata con difficoltà a fine mese più di una famiglia su 4. E quasi una su 2 non ha potuto sostenere una spesa imprevista di 750 euro.

Ieri nel dibattito che ha accompagnato la presentazione del rapporto, i governatori del Sud presenti hanno attaccato a testa bassa, criticando anche i tagli della manovra. Il ministro Fitto ha replicato ricordando che «esiste un rivendicazionismo della classe dirigente del Sud che tende a nascondere la polvere sotto il tappeto». Scontri dialettici e polemiche che non spostano la sostanza del problema: il Sud muore e sotto gli occhi di tutti.

n. sant.